

# Il Messaggero

SPED. ABB. POST. GRUPPO 1/70

IL GIORNALE DEL MATTINO

SABATO 29 GIUGNO 1996

Nella foto, Francesco Salvi e Michele Di Mauro, protagonisti degli "Uccelli" in scena al Teatro Romano



Al Due Mondi con "Gli Uccelli" al via la prosa



## Il cielo sopra Aristofane una bizzarra città in musica

dal nostro inviato  
LEONARDO JATTARELLI

SPOLETO - Il sogno di Aristofane, o meglio il suo disincantato ritratto di una polis e dunque di una società capace di riacciuffare l'"ideale" librandosi in volo tra terra e cielo, è sogno di un aristocratico, di un conservatore al quale sta tanto a cuore la sua Atene quanto odia i suoi governanti che la stanno sbriciolando. L'utopica Nubicucculia de "Gli uccelli" si ingenera nella sua mente come musica. È melodia, è lirismo e infine nota stonata di un immancabile ritorno alla ragione e dunque alla rinuncia dell'"ideale". Ma tutto era già previsto. Aristofane gioca con i sogni, con i miti, li irride pur evocandoli e la satira, lo sberleffo hanno libertà di creazione. La rilettura de *Gli uccelli*, capolavoro aristofanescopresentato l'altra sera al Teatro Romano di Spoleto dal Laboratorio Teatro Settimale, raccoglie il doppio invito, quello alla sana utopia e alla fantasia del gioco. Mantiene l'ossatura del testo e comincia a volare, tra contaminazioni di linguaggi e gesti, di musiche e costumi. Su un

doppio livello di messinscena, tra la lucida pedana della terra e l'arroccato palcoscenico del cielo, si muove la vicenda di Pisetero ed Evelpide, disgustati cittadini di una invivibile Atene alla ricerca di un territorio vergine che troveranno nell'aereo mondo governato dagli uccelli, divenendone a poco a poco ospiti graditi, ideatori della città invidiata dagli uomini e dagli dei, condottieri e sovrani assolutisti.

La regia di Gabriele Vacis punta tutto sulla forza dell'invenzione che è prima di tutto, come detto, proposta di contaminazione: mantiene le corifee mentre affida alla eccezionale poliedricità della Banda Osiris il ruolo di un coro che narra, si autocita, fa da controcanto ai protagonisti con gags da pentagramma, senza per questo rinunciare alle fantasie musicali proprie di una band dall'inesauribile repertorio. Tutto è possibile nel regno della libertà ritrovata: è possibile che un samba ritmi l'iniziale conflitto tra alati ed umani e subito dopo un gospel accompagni l'upupa Tereo nell'invito agli uccelli ad abbracciare

il progetto degli uomini. Che l'invidia dei terreni per la città di Nubicucculia si manifesti attraverso canzoni come "Vola colomba bianca vola" o "C'era una volta una gazza", "Passerotto non andare via", "Volare". Il tutto tra svolazzi di fantasiosi costumi piumati, becchi metallici, ali come enormi fisarmoniche sfiate e improvvisi funambolismi di luci e colori.

Ma le invenzioni, spesso, non bastano da sole a colmare un vuoto di liricità, con accenni di poesia che rimangono tali, qualche lungaggine di troppo, e afoni segmenti di ribellione sociale e politica ai quali non guasterebbero, a volte, energia e toni gridati. Michele Di Mauro e Francesco Salvi, rispettivamente Pisetero ed Evelpide, restituiscono con abilità il nevrotico alternarsi delle diverse "stazioni" che hanno il sapore del cabaret, della comicità di stampo televisivo, della parodia, del botta e risposta costruito per libere associazioni. Applausi ripetuti per tutti alla fine, dalla Banda Osiris, veri giocolieri delle note, al duo Aringa & Verdurini, alle corifee e ai componenti del coro.